

INTRODUZIONE

Il presente lavoro, suddiviso in tre capitoli, tratta la storia del Partito Comunista Italiano nel Comune di Vietri sul Mare dal 1946 alla “svolta della Bolognina”.

Non tutti sanno, forse, che la cittadina costiera di Vietri sul Mare, sicuramente famosa per le sue bellezze paesaggistiche e per la produzione di ceramica artistica, ha avuto, nell’ambito della provincia di Salerno, un’importante e radicata tradizione comunista.

Per quanto concerne la raccolta delle informazioni riguardanti l’argomento prescelto, occorre dire che, a fronte di una bibliografia generale molto vasta, la documentazione storica locale, e in particolar modo quella di stampo politico, è alquanto ristretta e frammentaria.¹ Per questo motivo ho dovuto attingere le informazioni dalle fonti più svariate.

Per la realizzazione di buona parte del lavoro, così, ho dovuto effettuare un’accurata raccolta dei fatti presso gli archivi privati di alcuni appassionati di storia politica locale oppure attraverso colloqui

¹ Dopo il cambio di sede della locale sezione dell’allora PDS (ex PCI ed oggi DS), avvenuto verso la fine degli anni novanta, tutto il materiale politico e storico ivi raccolto, purtroppo, è andato disperso o è confluito in archivi privati.

con ex esponenti del ceto politico locale o ex tesserati della vecchia sezione del PCI, allora attivamente impegnati nelle contese politiche del paese. Inoltre mi sono servito di diversi articoli di giornali dell'epoca riguardanti le vicende politiche vietresi, tra i quali il settimanale la "Gazzetta di Salerno" o numeri unici come "Il Foglio", direttamente curato dalle sezioni del PCI di Vietri.

Le informazioni di carattere elettorale, invece, provengono sia dall'ufficio elettorale del Comune di Vietri sul Mare che da quello della Prefettura di Salerno.

Nel primo capitolo è stato tracciato un sintetico profilo storico e socio-economico della comunità vietrese attraverso i secoli.

I dati a disposizione hanno permesso di capire lo sviluppo graduale che ha subito l'economia del posto e di analizzare il suo andamento demografico, sociale ed urbanistico. Vedremo come l'economia locale sia stata investita, verso la fine degli anni settanta, dall'inevitabile processo di terziarizzazione rispetto ad un impiego della popolazione, negli anni cinquanta, maggiormente distribuito tra il settore primario e, soprattutto, il settore secondario della piccola e

media impresa. Ciò che colpirà in modo particolare sarà il calo repentino degli occupati nell'industria con una percentuale nettamente superiore alla media nazionale.

Altro aspetto evidenziato in questa sezione è quello relativo al calo demografico che ha investito la cittadina costiera negli ultimi decenni, riconducibile in parte al basso tasso di natalità ma soprattutto alla penuria di abitazioni civili.

Inoltre uno spazio particolare è stato dedicato alla principale risorsa economica di Vietri: la ceramica artistica. Vedremo come quest'industria crescerà e si affermerà sui mercati nazionali e internazionali e rappresenterà sempre una fonte di grande richiamo turistico. Attraverso lo studio delle maggiori fabbriche cittadine vedremo pure come questa fiorente attività non sia andata sempre di pari passo con un giusto trattamento degli operai del settore.

Con il capitolo secondo e il capitolo terzo entriamo nel vivo della nostra trattazione. Questi capitoli, infatti, sono stati dedicati, per quanto mi è stato possibile, alla ricostruzione storica, dal '46 al '91, delle vicende che hanno visto il Partito Comunista Italiano tra i

protagonisti dell'animata vita politica vietrese. Una certa attenzione è stata adottata nell'analizzare il comportamento elettorale dei cittadini vietresi, attraverso le elezioni comunali, ma anche nel ricostruire la storia e le vicende degli uomini politici locali e delle varie amministrazioni.

Più precisamente, nel secondo capitolo la mia analisi parte dal risveglio democratico delle forze politiche di sinistra, dopo il periodo buio della guerra, per arrivare agli anni '75 e '76, considerati gli anni d'oro non solo del PCI vietrese, ma di tutto il partito a livello nazionale. Questi saranno gli anni in cui nel Comune della Costiera i comunisti raggiungono il massimo consenso elettorale sfiorando prima e superando poi il 40% delle preferenze, rispettivamente, nelle comunali del 1975 e nelle politiche dell'anno successivo.

In questo capitolo vedremo come il PCI finirà per identificarsi completamente, e per lungo tempo, con i bisogni dei tanti operai dell'allora attivo borgo industriale e sarà sempre schierato attivamente dalla loro parte contro gli abusi dei padroni e contro le cattive gestioni comunali.

In particolare il partito comunista sarà il principale punto di riferimento per i vietresi nelle delicate fasi del dopo alluvione (1954), momento in cui ci si trovò di fronte alla distruzione della maggior parte delle fabbriche cittadine, e nelle accese lotte per evitare la chiusura della “Vetreria Ricciardi”, che purtroppo avverrà nel 1960.

Assisteremo anche ad un fondamentale cambio di strategia del PCI vietrese dopo la chiusura di quasi tutte le fabbriche cittadine e l’inevitabile crisi economica agli inizi degli anni ‘60.

Esso sarà in grado di distaccarsi dall’esclusiva identificazione con le masse operaie e di aprirsi alle nuove problematiche del paese quali la difesa del territorio dagli abusi edilizi (anche se poi rimarrà imbrigliato nel cocente “caso Fuentes”), la mancanza di edilizia popolare, la viabilità, l’ammodernamento delle strutture balneari e lo sviluppo delle imprese turistiche in genere.

Solo in questo modo il PCI sarà in grado di ricevere nuove adesioni e maggiori consensi elettorali.

Nel terzo ed ultimo capitolo saranno analizzati gli ultimi quindici anni del PCI vietrese, dal successo degli anni '75 e '76 fino alla famosa “svolta” dei primissimi anni novanta.

Seguiremo attraverso varie tappe il lento declino del partito anche se questo, a Vietri, non subirà quel forte indebolimento che invece si avverterà altrove. Infatti, fino alle ultime tornate elettorali in cui compare ancora il vecchio simbolo del PCI, questo, pur perdendo voti, raccoglierà sempre una discreta percentuale di consensi.

Vedremo infine come anche il PCI di Vietri sul Mare, sulla scia degli eventi nazionali ed internazionali, si trasformerà nel nuovo Partito Democratico della Sinistra (PDS), nonostante la poca convinzione e la perplessità di tanti.

Ricostruire la parabola storica del Partito Comunista ha significato anche evidenziare il continuo confronto avuto da quest'ultimo con gli altri maggiori partiti politici operanti sul territorio vietrese, vale a dire la DC ed il PSI. A tale scopo ho proceduto alla raccolta e all'analisi dei dati relativi alle elezioni comunali dal 1946 al

1990, poi visualizzati grazie all'utilizzo di apposite tabelle comparative.

Al contrario di quanto ci si potrebbe aspettare, il dato che balza subito agli occhi, osservando l'andamento elettorale, è la predominanza quasi costante della DC nei confronti del PCI, ad eccezione delle elezioni del 1952 e del 1975. Se ne deduce che il PCI vietrese ha costituito per anni un forte baluardo della classe lavoratrice, ma non è cresciuto abbastanza da scalfire lo strapotere democristiano, dilagante in tutta la provincia di Salerno.

Ciò nonostante, il grande e costante consenso elettorale che ha riscosso il PCI a Vietri collocano la cittadina costiera come una realtà a sé stante nella vasta provincia. Essa, anzi, rappresenta quasi un'anomalia nell'intero panorama politico meridionale.

Dopo la fase del "compromesso storico" (terminata nel 1979), la cui valutazione è ancora al centro di un aspro dibattito storico-politico all'interno della Sinistra, anche il PCI vietrese condividerà le sorti del partito a livello nazionale, vale a dire quelle di un lento, ma inesorabile declino. Tale indebolimento si accentuerà con le dure

sconfitte subite dalla classe operaia in quegli anni - basti pensare alla vicenda dei licenziamenti FIAT nell'autunno del 1980 e alla perdita del referendum sulla scala mobile nel 1984 – che, insieme al crollo dei regimi dell'Est (1989-1990), determineranno la trasformazione del PCI nel Partito Democratico della Sinistra (1991).

Da questo momento in poi, per i molti eredi del Partito Comunista Italiano, si aprirà una nuova fase – dagli storici definita “di transizione” – in cui, parafrasando Gramsci, il vecchio non è ancora morto e il nuovo stenta ad affermarsi. ²

² “La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati” (ANTONIO GRAMSCI, **Quaderno 3**, 1929, ediz. Critica a cura di VALENTINO GERRATANA, Torino, Einaudi, 1975, par. 34, p. 311).